

GESTIONE DI UN FOCOLAIO DI LEPTOSPIRA SEROVAR POMONA IN UN SITO 1

NIGRELLI A.D.¹, ROSIGNOLI C.¹, FACCINI S.¹, FRANZINI G.¹, D'INCAU M.¹,
ALBORALI L.¹

¹ *Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Lombardia e dell'Emilia Romagna*

INTRODUZIONE

Lo scopo del presente report è di descrivere un focolaio di aborti da *Leptospira pomona*, segnalato al Servizio Veterinario, riportando le azioni attuate per garantire sia la sanità pubblica e rendere sopportabile l'intervento alla produzione.

L'infezione da *Leptospira* è, ancora, abbastanza frequente nella specie suina; è in grado di provocare aborti, nati mummificati e nati morti nelle scrofe, e, nei soggetti all'ingrasso, nefrite interstiziale cronica, il cui rilievo, al macello è, di fatto, una sorveglianza passiva dell'infezione. La gestione di questa zoonosi non è semplice ed è prevista dal Regolamento di Polizia Veterinaria e dall'OM del 1985.

L. pomona infetta l'ospite attraverso le mucose o la cute, determina leptospiruria, che permane fino alla comparsa degli anticorpi (al momento dell'aborto sono già elevati) e si localizza a livello di feto e a livello renale, da cui è eliminata con le urine fino a 2 anni dopo l'infezione.

DESCRIZIONE

L'allevamento in questione è un sito 1 ristrutturato da poco, costituito da 3.000 scrofe in produzione con introduzione del seme e della rimonta dall'esterno.

Era riscontrata una sindrome abortiva con presenza di nati morti e mummificati.

I feti venivano esaminati per i vari agenti abortivi con esito negativo; il sangue delle scrofe che avevano abortito evidenziava titoli per *L. pomona*, tra 1:1600 e 1:6400, con metodo di microagglutinazione.

La situazione era segnalata al Servizio Veterinario competente e veniva impostata la seguente strategia:

- Controllo sierologico delle scrofette recentemente introdotte, al fine di escludere la rimonta, forse la via di ingresso dell'infezione nell'allevamento.
- Implementazione della derattizzazione.
- Pianificazione di due "canali" della stessa filiera di sito 2 e sito 3, tenuti in vincolo, al fine di poter trasferire la produzione nel periodo in cui l'allevamento era considerato focolaio.
- Monitoraggio sierologico di 100 scrofe, per verificare la diffusione dell'infezione che risultava intorno al 10%-12%, con titoli che variavano da 1:200 a 1:6400.
- Contemporaneamente al prelievo, tutte le scrofe e scrofette presenti sono state trattate per 40 gg. con kg 1,2/ql mangime in gestazione e kg 0,6/ql mangime in lattazione di ossitetraciclina 20%.
- Le turbe riproduttive cessavano nel giro di 5-7 gg., dall'inizio del trattamento.
- Veniva informato il personale dell'allevamento sulle misure di sicurezza da adottare per ridurre al minimo il rischio di infezione.
- E' stata bloccata la rimonta e alle scrofe fine carriera, ai fini della macellazione, sono stati applicati i 28 gg. di sospensione per trattamento in deroga, oltre ai 40 gg. di trattamento.
- Ricontrollo sierologico di tutte le scrofe dopo tre mesi dal primo controllo: le scrofe negative al primo prelievo erano rimaste negative, e quelle positive vedevano un abbassamento del titolo anticorpale.

Concordemente con ASL, Centro di Referenza Nazionale per la Leptospira e Servizio Veterinario Regionale è stata considerata l'assenza di circolazione di *L. pomona* e, quindi, la sterilizzazione delle scrofe dal patogeno.

DISCUSSIONE

Si è cercato di tutelare la sanità pubblica e di ridurre i problemi alla produzione che comunque ci sono stati: quando è stato tolto il vincolo al Sito 1, i Siti 2 e 3 dedicati al focolaio erano esauriti.

Il tipo di trattamento prolungato ha giustificazione tecnica solo se effettuato contemporaneamente, in tutti gli animali presenti in un sito.

Attualmente stiamo gestendo un focolaio di soggetti all'ingrasso allevati a ciclo continuo, in presenza di nefrite interstiziale cronica riscontrata al macello, costituito da capi con bassa prevalenza dell'infezione, attuando un depopolamento parziale, al fine di avere un periodo lungo corrispondente alla durata del trattamento e del periodo di sospensione di 28 gg. per trattamento in deroga, prima di inviare i soggetti al macello.

In un sito 3, con produzione a vuoto-pieno, considerando il fatto che il rischio di persistenza dell'infezione è comunque basso per le caratteristiche stesse del tipo di produzione, il trattamento potrebbe essere ridotto, a mio avviso, a tre settimane.

E' comunque fondamentale gestire un focolaio al fine di estinguerlo il più rapidamente possibile, a tutela sia della sanità pubblica che della produzione.

BIBLIOGRAFIA

Cavirani S. (2013) in, Martelli P.

Le Patologie del Maiale, 1° ed., Milano, Le Point Vétérinaire Italie Srl, 499 – 507.